



«Bright Star», così il cinema riscopre Keats

L'11 giugno arriva in Italia l'ultimo film di Jane Campion dedicato al poeta. Domani anteprima a Cremona. Lo scrittore Elido Fazi: «A suo tempo la critica gli fu ostile, ma oggi è uno degli autori più citati e ammirati»

■ L'11 giugno arriva sugli schermi italiani il nuovo film di Jane Campion, *Bright Star*, ma la vera anteprima nazionale del film, che la grande regista neozelandese ha dedicato al poeta John Keats e al suo impossibile amore per la studentessa Fanny Brawne, si avrà a Cremona domani alla prima edizione del Festival «Le corde dell'anima», in programma fino a domenica, in cui cinema, letteratura e musica si sono dati appuntamento per una inedita e singolare kermesse artistica. Sulle orme del film della Campion è arrivato in libreria un insolito e appassionante romanzo biografico sul grande poeta inglese: *Bright Star. La vita autentica di John Keats* (Fazi Editore, pagine 281, 15 euro). L'autore è Elido Fazi, scrittore e editore che nutre per Keats una sorta di venerazione. I motivi sono tanti. Il suo romanticismo animato da una visione artistica da cui è nata una produzione poetica profonda che affascinò Oscar Wilde, ma anche le lotte che ha dovuto sostenere contro una critica ostile oltre alle vicissitudini familiari complicate che gli hanno reso problematica l'esistenza. Morto a Roma nel 1821 a soli 25 anni (era nato a Londra nel 1795), John Keats, come ha detto il poeta Giuseppe Conte, ha lasciato «un monumento imperituro, oggi attualissimo, alla verità della poesia e all'autenticità della vita».

Fazi, qual è oggi l'importanza letteraria di Keats in campo internazionale?

«Keats oggi è nella testa e nella mente di filosofi, teologi, scrittori, poeti di tutto il mondo. Nel suo libro, *Anatheism*, uscito da poco in Inghilterra, il filosofo Richard Kearney lo mette al centro della sua riflessione su Dio, dopo Dio, *Anateismo*, appunto. Philip Roth ha messo alcuni versi dell'*Ode all'usignuolo* come epigrafe a un suo romanzo recente, *Everyman*, dopo aver citato Keats in quasi tutti i suoi romanzi importanti. In uno dei libri più discussi del momento a livello mondiale (ne stanno parlando tutti, dal premio nobel Coetzee a Zadie Smith, Jonathan Lethem, ecc.), quello di David Shields, *Reality Hunger* (che la Fazi Editore pubblicherà in autunno), Keats è l'autore più citato. E poi, il fatto che Jane Campion gli abbia dedicato un film così bello come *Bright Star* sta a dimostrare che oggi Keats è al centro dell'attenzione di tutti. Quanti film sulla vita dei poeti ricordiamo di grandi registi? Anche in Italia, finalmente Keats inizia a essere conosciuto. Quando ho iniziato la casa editrice nel 1995, alcune opere fondamentali di Keats, come *La caduta di Iperione*, non erano mai state tradotte in italiano».

I poeti romantici sette-ottocenteschi vivevano davvero un rapporto di condiscendenza con la morte?

«Non so se i poeti romantici sette-ottocenteschi avessero un rapporto di condiscendenza con la morte. Penso che Keats pensasse la vita e la morte come Pascal. Quando si considera la breve durata della nostra vita, assorbita dall'eternità che la precede, e da quella che la segue, lo spazio che occupiamo è davvero piccolo».

In vita le sue opere vennero spesso stroncate da una critica impietosa. C'era qualcuno in particolare che lo aveva preso di mira?

«Nessuno in particolare lo aveva preso di mira. Erano diverse le sensibilità e soprattutto le visioni. Keats sognava una società di uomini e donne che sapessero e potessero raccontare i propri sogni. Così l'umanità, invece di essere una landa desolata di eriche e rovi, con un raro pino o una quercia sparsi qua e là, sarebbe diventata una democratica foresta. E, anche se le menti di ciascuno, diversissime tra loro, avrebbero filato ragnatele distinte, ognuna frutto di un proprio viaggio, gli uomini si sarebbero fatti incontro l'un l'altro, e i loro spiriti, incrociati infinite volte in qualche punto, si sarebbero riconosciuti e avrebbero infine compreso di viaggiare su una stessa nave. E una vera solidarietà avrebbe potuto nascere fra gli uomini e le donne. Non avrebbero più discusso e strillato le loro opinioni, ma sussurrato le loro scoperte. Ma i critici del tempo, spesso degli ottusi aristocratici snob, spesso autori di best seller a raffica, come John Gibson Lockhart, non vedevano di buon occhio uno che era figlio di uno stalliere».

Francesco Mannoni



Un'immagine del nuovo film «Bright Star» di Jane Campion

